



R

MOHAMMED KHALID RHAZZALI

PASSI SIGNIFICATIVI, 3^A EDIZIONE

24-26 GIUGNO 2022

SULLA STESSA BARCA

viaggio verso una cittadinanza condivisa

MOHAMMED KHALID RHAZZALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**ALTERITÀ FRATERNA E SOCIETÀ PLURALISTE
IL CONTRIBUTO DELLE RELIGIONI ALL'IDEAZIONE
DI UNA CITTADINANZA UNIVERSALE.**

Prendendo ora la parola, non mancherò di rivolgere un saluto, che è anche manifestazione di sincera gratitudine, ai promotori di questa singolare quanto importante iniziativa, l'ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso, la Conferenza Episcopale Italiana, le organizzazioni islamiche italiane e a tutti coloro che hanno concretamente cooperato alla sua felice riuscita.

Prendere parte di questo evento, si carica per me di significati che non posso che vivere con grande intensità. Questa occasione è dedicata alla riflessione sul rapporto tra cristiani e musulmani e alla possibilità che questo incontro si traduca in esiti che mostrino la ricchezza del contributo che le due religioni possano offrire all'umanità contemporanea. La mia biografia può essere letta come una, certamente minuscola e parzialissima, sintesi di molte congiunture, a volte complicatissime, a volte positive, che si presentano nella storia personale di chi si trovi a vivere quotidianamente tale tematica. Nato a Rabat da una famiglia di migranti (mia madre migrante in Francia negli anni Settanta e mio padre migrante in Italia degli anni ottanta), sono giunto a Treviso in età adolescenziale, fase della mia vita è stata preceduta da soggiorni estivi in Italia e in Spagna. Gran parte della mia formazione, soprattutto sul versante intellettuale è maturata in Italia e l'italiano è tra le lingue che mi sono familiari, quella in cui prevalentemente mi trovo a pensare, soprattutto per quanto concerne il lavoro scientifico. Operando nel contesto delle scienze sociali avverto i modelli di razionalità che ne caratterizzano l'assetto epistemologico, come risorse indispensabili per l'impresa conoscitiva, anche e forse soprattutto nei tratti problematici e nelle questioni inevitabilmente aperte che sono ad essi proprie. Tuttavia, mai mi è parso di trovarmi a procedere in un percorso incompatibile con quanto mi offriva l'approfondimento della proposta spirituale e morale proveniente dalla mia religione.



UNEDI

UNEDI CIRCONVALLAZIONE AURELIA 50 - 00165 ROMA
TEL. 066 6398335, EMAIL: unedi@chiesacattolica.it



R

MOHAMMED KHALID RHAZZALI

Spero scuserete questa digressione autobiografica, ma credo abbia molto a che fare con quello di cui parleremo.

L'immagine della nave in viaggio, di cui ci troviamo oggi a dare una nuova rappresentazione si presta a mettere in scena allegorie plurime, di cui una letteratura secolare ci offre molti esempi.

Essa ambienta la nostra riflessione in questo tratto di mare, evocatore di storie ingenti e antichissime e di lutti altrettanto numerosi, prossimi nel tempo o addirittura recentissimi. Certo, credo che molti di noi vorranno tra i tanti significati che essa suggerisce, vedervi rappresentata la condizione presente del complesso delle forme delle nostre civiltà. Oggi esse appaiono coinvolte in transizioni rapide, quanto radicali, che sembrano proiettare seppur con modalità differenti gli ordini politici, come le identità culturali, in un orizzonte fitto di rischi. La sensazione di essere tutti sulla stessa barca convive con la tentazione dei soggetti politici, dei gruppi e degli stessi individui di cercare vie di salvezza esclusivamente proprie, spesso in competizione o in conflitto con gli altri. Effettivamente la nave sulla quale naviga il mondo appare sospesa tra l'arca che salva dal diluvio e l'imbarcazione "senza nocchiero in gran tempesta", sintesi dantesca di una lunga storia di metafore più antiche e care alle tradizioni classiche, ma anche a quelle medievali cristiane e musulmane.

Nasce qui la domanda: per cogliere le ragioni profonde e il senso complessivo di quanto sta avvenendo nel mondo e per orientare il pensiero e la sensibilità verso la ricerca di modi concreti per rispondere alle sfide attuali, non è forse necessario fare lo sforzo di andare oltre al repertorio di risorse simboliche e concettuali che sono il lascito di quell'epoca moderna dalla quale stiamo sempre più evidentemente uscendo?

In questa prospettiva ci si potrebbe chiedere se le voci, che provengono dalle grandi tradizioni religiose, protagoniste per così lungo tempo della vicenda culturale mondiale e di questo Mediterraneo in particolare, quale ruolo possono avere nel contribuire alla realizzazione di una forma di sinergia tra le diversità, nella quale si potrebbero riconoscere le caratteristiche di una nuova cittadinanza universale e condivisa.

Concepire concretamente una cittadinanza universale, superando la mera adesione sentimentale al sogno di un mondo finalmente in pace, significa probabilmente riuscire a far emergere dalla complessità di un presente, sempre più difficile da interpretare, un nuovo insieme di logiche e di pratiche che



R

MOHAMMED KHALID RHAZZALI

pervada le forme dell'esperienza intellettuale, anche quelle del senso comune, e contribuisca a rideterminare in profondo l'organizzazione delle nostre società.

Forse l'ispirazione che dovrebbe sostenere un simile processo potrebbe essere identificata con una nuova e più efficace affermazione del principio della fraternità.

La nozione di fraternità non a caso ha stentato a trovare spazio tra i dispositivi della scienza politica e dell'economia, dimensioni queste che hanno guidato l'espansione mondiale della modernità occidentale. Certamente essa si ripresenta in tornanti decisivi della storia degli ultimi

secoli. Figura accanto a la *liberté* e l'*égalité* nella triade ideale della rivoluzione francese, ha sovente saputo infiammare gli animi con forza sulla scena pubblica.

Eppure, nelle strutture concettuali del diritto, della politica, dell'amministrazione, essa appare a disagio e non sembra capace di indurre effetti strutturali conformi alla propria natura. Così essenziale nell'orizzonte simbolico dei grandi monoteismi, la fraternità sembra in parte subire gli effetti di quell'ostracismo che i fondamentali dispositivi della modernità decretarono nei confronti delle religioni, religioni destinate a veder drasticamente ridimensionata la loro presenza sulla scena della politica. Procedere alla luce di una non utopistica riaffermazione della fraternità comporta tra l'altro la messa a tema del destino delle istituzioni religiose nel mondo di oggi e della loro capacità di leggere le questioni che caratterizzano l'esperienza umana in una realtà nella quale la rapidità del mutamento sembra spesso sorpassare la capacità degli individui di ambientarsi nei suoi singoli effetti. Una realtà che fa sentire remotissime le epoche in cui è stata vergata la lettera delle rivelazioni e la definizione di regole e precetti. E ciò che pone il problema di un 'interrogazione originale del lascito tradizionale e che pone anche l'esigenza che tra le diverse fedi e culture, vi sia un confronto non limitato alla diplomazia religiosa.

Significativamente allo sguardo di quanti, come studiosi delle scienze umane e sociali o come osservatori e analisti a vario titolo dell'attualità, seguono lo sviluppo e anche le controtendenze del fenomeno della secolarizzazione su scala mondiale, si presentano oggi tendenze apparentemente contraddittorie. Per un verso l'appartenenza religiosa tende sovente a irridirsi in una armatura identitaria votata alla contrapposizione nei confron-



R

MOHAMMED KHALID RHAZZALI

ti dell'altro e pretenziosa di imporre monolitiche discipline in quello che viene sentito come un proprio spazio esclusivo. Tendenza che può tradursi in fondamentalismi, confermando una concezione essenzialistica della religione e delle identità culturali in genere, sino a sfociare nell'esaltazione del conflitto armato propria dell'estremismo violento e che trova sponda negli atteggiamenti di quanti, prendendo spunto da queste manifestazioni, finiscono per proporre una diffidenza sistematica nei confronti di quanti cadono sotto il loro stigma, dando per certo e inevitabile un esito conflittuale, ma non solo. Si avviano così dei processi di riduzione del religioso a sostituto dell'ideologia e in generale ad un uso stravolto e prevalentemente strumentale del simbolo religioso.

Per l'altro verso, in molti contesti, come quelli europei e americani, ma non solo, il tema dell'appartenenza religioso sembra sbiadire a favore di un rapporto con la religione che tende a prendere la forma di una apertura alle proposte del mercato, sempre più affidato alla rete e alle

sue logiche comunicative e di marketing, o a configurarsi come una ricerca di spiritualità che non sente la necessità di collocarsi all'interno di una precisa appartenenza religiosa e che quindi resta ai margini o totalmente esterna rispetto a quelle istituzioni religiose che per secoli hanno inteso perpetuare il messaggio profetico dei fondatori.

In ogni caso il rapporto con la religione tende a divenire sempre di più l'esito di scelte operate dall'individuo, sospeso tra la propria indipendenza che gli garantisce possibilità di libera scelta e contemporaneamente immerso nelle tempeste comunicative dei media e della rete. Spesso la sua libertà si riduce a quella dell'acquirente consumatore di fronte al catalogo dei prodotti in vendita, sostanzialmente solitaria o compensata da solidarietà per lo più immaginarie.

A questo punto come può inserirsi il dialogo tra i musulmani ed i cristiani in questo quadro così complesso?

Il dialogo tra cristianesimo e islam implica la verifica della capacità da parte di entrambi di attraversare gli scenari del contemporaneo e delle sue molteplici dimensioni problematiche. Innanzitutto, le istituzioni delle due religioni sono chiamate a offrire sé stesse come risorsa utile per la comprensione del significato complessivo dei processi di trasformazione in corso e per la sperimentazione di linee di condotta che consentano agli individui ed ai gruppi



R

MOHAMMED KHALID RHAZZALI

di dare ai propri percorsi, esiti nei quali l'umanità non sia avvilita. In questa prospettiva ci si pone l'esigenza di guardare allora almeno ad alcune delle tematiche più rilevanti che il presente ci mette di fronte e di cui può essere utile tentare di dare una lettura sociologica.

Com'è ormai evidente a tutti, i processi di globalizzazione hanno messo in moto trasformazioni di cui gli spostamenti di grandi quote di popolazione, i grandi esodi, rappresentano uno dei tratti più vistosi. Il fenomeno migratorio implica l'incontro tra individui e gruppi, i cui profili socio-culturali, a cominciare dal rapporto con la religione, sembrano provenire da mondi diversi. Essi si trovano così a condividere gli stessi spazi e a misurarsi con i medesimi ordini simbolici e materiali.

Infatti i processi stessi che promuovono le migrazioni assommano più fattori di mutamento, sottoponendo non soltanto i migranti ma anche le stesse società di accoglienza a una continua transizione verso forme di vita per buona parte indite. Da più parti, dalle voci di un certo senso comune, sino ai contenuti di vere e proprie strategie mediatiche, si propone l'immagine di un mondo popolato da essenze culturali immodificabili, chiamate a difendere, anche militarmente, la propria identità.

Se osservata con attenzione e senza sottomettersi a stereotipi e pregiudizi, la realtà ci propone scenari in realtà ancor più complessi e differenziati. Così assistiamo, dal macro al micro, ad una vasta gamma di accomodamenti, ridefinizioni, dismissioni e recuperi, attraverso i quali si attua una continua negoziazione, che rimette in gioco visioni del mondo, identificazioni di cosa si intenda per "religioso", modelli di comportamento, dando luogo ad un panorama che è difficile ricondurre a un'unica sintesi interpretativa.

Già qui è possibile formulare un interrogativo che, crediamo, stia sotteso a tutte le domande che possiamo porci in questo nostro incontro. L'essenza del messaggio religioso intende a congiungere il nostro presente con una verità eterna. In questa prospettiva, esso non deve costantemente riproporsi ad un tempo coerente e nuovo, dialogando con le attuali forme di vita? Ma proprio per questo, una delle più decisive sfide che esso è chiamato ad affrontare non è forse quella che lo impegna a mantenersi distinto da tradizioni culturali o da sostrati antropologici che pretenderebbero di incarnarlo definitivamente? In altri termini, la religione può compenetrarsi con le forme dell'esistenza senza restare prigioniera dell'identificazione con culture, usi, costumi che possono alterarne o attenuarne il senso più importante?



R

MOHAMMED KHALID RHAZZALI

A questi quesiti si lega immediatamente un insieme di questioni che riguardano la comunicazione del messaggio religioso, nel suo rapporto coi modelli di formazione delle guide religiose, con la ricerca scientifica, con gli organi di informazione e con i luoghi dell'educazione e dell'istruzione.

Se a questo proposito rivolgiamo l'attenzione in particolare all'ambito musulmano e, con ulteriore messa a fuoco, all'islam che costituisce ormai una componente non secondaria della realtà europea, possiamo assistere a processi di rideterminazione delle figure dell'autorità, come avviene per le nuove caratteristiche assunte da una figura come quella dell'imam, in cui tendono a concentrarsi più funzioni, da quella di guida spirituale di una comunità a quella di organizzatore dei servizi legati al culto, a quella di portavoce presso le istituzioni e la sfera pubblica. Ma anche all'affacciarsi di una presenza femminile sulla scena degli operatori in materia religiosa con la comparsa delle Murchidat.

Contemporaneamente il web segnala una sempre più estesa turbolenza della comunicazione relativa alla religione islamica con una messa in questione dell'autorevolezza delle tradizionali fonti del sapere, connesso con le scienze islamiche, nonché dei luoghi un tempo privilegiati per l'informazione e la formazione circa l'islam.

Nel rapporto con le organizzazioni religiose cristiane e cattoliche in particolare, si registrano episodi di collaborazione nell'ambito del dialogo ma anche sul terreno delle attività assistenziali,

come quelle rivolte a quei musulmani che vivono l'esigenza di un'assistenza materiale e spirituale in condizioni di elevato disagio. È quanto avviene nell'ambito del welfare misto e negli spazi delle istituzioni pubbliche, come l'ospedale e il carcere, dove si fa più evidente il generale ritardo della sfera pubblica come quella del nostro paese nel concepire e praticare un effettivo pluralismo religioso. Forse meno sviluppata ed efficace è la consapevolezza di quanto sia essenziale per poter cogliere i tratti più importanti della nostra realtà, concepire l'altro non come una entità esterna al perimetro di ciò che sentiamo nostro. L'altro, infatti, costituisce un elemento necessario nel percorso che ci rende quelli che siamo. Muoversi a partire da questa prospettiva ci aiuta ad assumere il tratto più vivo del patrimonio simbolico della religione per investirlo nella elaborazione del nostro presente. In tal senso possiamo segnalare lo sviluppo, cospicuo da parte della riflessione attuale in ambito delle scienze islamiche, di una sensibilità ecologica che, se da un lato, risente



R

MOHAMMED KHALID RHAZZALI

della portata crescente del dibattito scientifico e politico sul tema dei rischi climatici cui è esposto il pianeta, d'altro lato tende a mettere in evidenza la profondità delle radici che l'attenzione per questa tematica trova nel pensiero filosofico e delle scienze religiose islamiche. Si tratta di uno di quei casi in cui abbiamo non tanto un adattamento della cultura dei popoli musulmani alla palese potenza della scienza e della tecnica occidentale e agli orientamenti che ne derivano. Ci si trova invece di fronte al riproporsi di concezioni intimamente connesse con le linee fondamentali di quel pensiero che testimonia delle stagioni più influenti del pensiero legato all'islam e che valorizza ampiamente fonti coraniche.

Partendo da premesse che comportano una concezione dell'uomo e del mondo naturale come un'unica comunità in cui traspare un segno divino, l'uomo è chiamato ad amministrare il creato senza doverne abusare. Tale orientamento si differenzia nettamente dall'atteggiamento tipico di parte della moderna razionalità scientifico-tecnica odierna. La natura non è un oggetto totalmente disponibile allo sfruttamento e non può essere considerata estranea alla dimensione dell'umano. Uomo e natura quanto più effettivamente vengono conosciuti, tanto più sembrano compenetrarsi, riconoscendosi condizione l'uno per l'altro. Visione non certo assente in molti episodi della cultura occidentale degli scorsi secoli ma non dominante nei concreti processi storici ed oggi affermata in molte delle tendenze scientifiche più avanzate. E d'altra parte a tutt'oggi in Occidente come nei paesi musulmani la diffusione della consapevolezza ecologica stenta a produrre effetti pratici adeguati all'importanza che pure sempre di più le viene accordata.

Quando intendiamo evocare la radicalità dei mutamenti in corso, difficilmente potremmo mettere in campo un sintomo più suggestivo e nel contempo più arduo da decifrare compiutamente. Si tratta di quello costituito dal complesso delle questioni di genere, dalla messa in questione della nozione di identità sessuale sino a quello del significato della presenza femminile nella definizione complessiva dell'umano e più direttamente della soggettività femminile in un mondo disegnato dal linguaggio dei maschi.

Quello del posto delle donne nella società e nelle fondamentali dimensioni dell'esistenza individuale appare da sempre uno dei temi attorno ai quali si generano più contrasti e motivi di diffidenza soprattutto nei contesti nei quali i musulmani costituiscono una minoranza. Si pensi alla sorprendente varietà di situazioni cui da luogo l'unione familiare interreligiosa (oltre che assai frequentemente interetnica). Sulle coppie formate da un componente



R

MOHAMMED KHALID RHAZZALI

musulmano e uno cristiano grava un diffuso pregiudizio se non tout court negativo (là dove non agisca una chiusura preventiva totale e indiscriminata nei confronti dell'”altro”), certo caratterizzato dalla propensione a ritenere arduo il prodursi di una duratura compatibilità tra aspettative reciproche dettate da concezioni e modelli di comportamento difficili da integrare in un insieme sufficientemente armonizzato di stili di vita. Anche in questo caso la diversità religiosa finisce per essere assunta come sintesi di criticità della più svariata natura.

D'altro lato, va ammesso che il grado di condivisione di spazi e tempi nei quali si declinano quotidianamente i gesti più consueti ed intimi dell'esistenza, impone negoziazioni non semplici. Così pure la definizione delle finalità e delle linee di condotta nell'educazione dei figli può divenire il luogo in cui rischia di porsi conflittualmente la questione di un primato tra le convinzioni e le aspettative dei membri della coppia. Tutte situazioni che implicherebbero spesso un impegno di approfondimento dei propri presupposti e di scoperta costante del significato dei comportamenti dell'altro. Si tratta di un esercizio indubbiamente molto esigente che troppo spesso si arresta di fronte agli effetti di un arroccamento di ciascuno attorno alle proprie ragioni che finisce per ribadire l'immagine della differenza religiosa come un solco insuperabile.

Eppure la portata dei processi che trovano al loro centro la radicale messa in questione del ruolo della donna, opera più in profondità del supposto confine tra civiltà inconciliabili e richiede uno sforzo intellettuale dotato di una forza e di una generosità a cui il puro e semplice ribadimento dei principi veicolati dalle tradizioni, non possono dare sufficiente alimento. Forse proprio all'altezza dell'attrito che si produce tra concezioni tuttora vigenti, ma sempre più astratte e bisognose di mezzi violenti per continuare ad affermarsi, e una realtà che comunque non si

ritrova in questi schemi, incontriamo uno degli ostacoli che oggi sembrano opporsi tenacemente alla realizzazione di un mondo costruito attorno al principio della pace.

Ritorna costantemente nei discorsi che toccano le questioni, che ci troviamo qui a dibattere, la nozione di pluralismo. Probabilmente quest'aspirazione deve divenire un principio attivo che pervada, con forza effettivamente trasformatrice, i più diversi aspetti della nostra organizzazione sociale e delle forme di pensiero che la guidano. Ciò richiede l'elaborazione di un complesso di pratiche che su piani diversi sappiano riproporre il gesto fondamentale



R

MOHAMMED KHALID RHAZZALI

della fraternità. Nelle loro manifestazioni più autentiche le religioni suggeriscono un atteggiamento in cui l'apertura all'evento costituito dall'altro si mostra essere la nostra più vera realtà. Alle pretese fondate su ciò che crediamo di conoscere e pensiamo di poter governare sulla base di questa presunzione, si sostituisce l'esempio di un'adesione alla novità di un incontro che scopriamo essere la nostra vera origine. La fraternità è qualcosa che supera l'orizzonte di ciò che in questi anni recenti abbiamo tentato di costruire come teoria e pratica interculturale. In ogni caso, da questi sforzi possiamo ereditare alcuni atteggiamenti e alcuni criteri nei quali possiamo riconoscere un'intenzione fraterna. In più di un caso nella nostra esperienza di questi anni abbiamo scorto dei segni che andavano in questa direzione, anche nell'ambito della positiva interazione tra musulmani e cristiani cattolici.

La nave che ci ospita in questi due giorni non si affida a stabili fondamenti sulla terra, si confronta con la mobilità ed anche l'imprevedibilità dell'elemento marino con il quale essa sa intrattenere un rapporto di sperimentata complicità. E' un'immagine che ci suggerisce l'importanza di guardare al mutamento come a qualcosa che non è semplicemente l'intervallo tra una rigida forma d'ordine ed una che ne erediterà lo spazio e che ci invita a pensare, come poco siamo abituati a fare, a delle relazioni non dominate dalla dissimmetria dei rapporti di potere, nelle quali l'incontro tra i diversi riconosca alla radice della singolarità di ciascuno la necessità dell'altro come fratello.